

VALORI DELL'8 MARZO**LA SOCIETA'
DELLE DONNE**

di MARIA AMALIA D'ARONCO

In una civiltà ormai pervasa dal consumismo, anche la festa della donna non è esente, assieme alla gran parte delle ricorrenze, da manifestazioni e abitudini che poco hanno da spartire con il significato che questa festa ha avuto o dovrebbe avere. Ridotta a semplice occasione di uscita tra donne, vestita spesso di trasgressioni, a volte di dubbio gusto, che in genere imitano abitudini storicamente concesse all'uomo, la festa della donna viene in questo modo trasformata in una festa superficiale e priva di significato, che tende a essere sempre più rifiutata dalle stesse donne.

Io credo che la festa della donna, intesa nel suo storico significato, debba continuare a esistere.

SEGUE A PAGINA 5

LA SOCIETÀ DELLE DONNE

(segue dalla prima pagina)

di MARIA AMALIA D'ARONCO

Tanto più oggi, in un mondo in cui i problemi delle donne e i valori di cui sono portatrici sono ancora lontani dall'essere pienamente riconosciuti. La festa della donna, anzi, non soltanto dovrebbe continuare a esistere, ma dovrebbe anche vestirsi di significati nuovi.

Ogni festa, per sua natura, segna una ricorrenza. Nelle civiltà antiche le ricorrenze celebravano i momenti importanti per la comunità: celebrazioni legate al culto, a eventi solenni, a ricordi di eventi felici o terribili. La dimensione della festa storicamente è quindi la dimensione del ricordo e anche la dimensione della memoria. In questo senso, dedicare una giornata alla donna significa ricordare che è sempre necessario riflettere sui problemi fondamentali del nostro vivere sociale e quindi soprattutto sul ruolo della donna. Soprattutto perché in questo nostro

tempo i miei occhi, che videro da giovani il Sessantotto, percepiscono oggi minore impegno. La festa della donna dovrebbe dunque essere un momento di riflessione soprattutto etica sul ruolo della donna non solo nella famiglia, ma soprattutto nella società.

Sotto questo profilo la festa della donna è un'occasione importante. Storicamente il ruolo delle donne è sempre stato oscurato da quello degli uomini. Le donne della storia hanno quasi sempre firmato a nome dei loro padri o mariti e ancora, in tempi recenti, l'astronoma Jocelyn Bell-Burnell scoprì la prima pulsar, ma il Nobel andò al suo professore, Anthony Hewish.

Da parte delle donne mi piacerebbe che la festa fosse percepita come occasione di riconoscimento del proprio impegno nella società, rendendole consapevoli del loro ruolo fondamentale nella gestione di quel mondo che dovranno passare alle generazioni future. In questo particolare momento in cui il dibattito politi-

co comincia a farsi acceso, con grande soddisfazione ricevo numerose telefonate di amiche e conoscenti che mi domandano timidamente un parere sull'opportunità di mettersi in gioco in prima persona e io le incoraggio con gioia. Quanto alle quote rosa, è triste che ce ne sia bisogno. Ma, d'altra parte, esse rappresentano almeno, comunque, una strada. Non dimentichiamo che nella civile Svezia le quote rosa sono state introdotte d'obbligo perfino nei consigli di amministrazione.

Personalmente, dunque, ritengo che la festa della donna dovrebbe essere, per le donne, l'occasione per rinnovare l'impegno etico verso il mondo; per gli uomini, l'occasione di riconoscere finalmente che le donne devono esercitare un ruolo pieno nella politica e nell'economia.

Vorrei concludere con un augurio: che la festa della donna possa diventare un progetto di collaborazione tra "le due metà del cielo".

*prorettore dell'Università
degli studi di Udine*